

legalità, bene primario indispensabile ma ancora troppo raro

Una notizia buona e una cattiva. Partiamo dalla buona: in Italia la legalità è considerata un bene primario, come l'energia. E ora quella così così: l'Italia si percepisce, fondamentalmente, come un paese a basso tasso di legalità. E il nostro settore, purtroppo, non fa eccezione. Questo, in sintesi, è emerso il 27 marzo dalla presentazione della ricerca sulla percezione di legalità svolta da Coesis per conto di Afidamp. Ecco i punti salienti.

26
GSA
MAGGIO
2014

Una cosa è certa: in Italia si avverte un gran bisogno di legalità e il settore delle pulizie/servizi integrati non fa eccezione: in questa semplice constatazione si può riassumere il senso profondo della ricerca Coesis Research sulla "Percezione di legalità" svolta per conto di Afidamp e presentata, almeno per ciò che concerne i risultati più lampanti, il 27 marzo scorso durante Forum Pulire.

A Forum Pulire 2014, la plenaria "Sviluppo e legalità"

L'occasione è stata la sessione plenaria "Sviluppo e legalità: una sinergia inscindibile", svoltasi giovedì 27 marzo nella sala Orange di MiCo – Milano Congressi. Obiettivo: riflettere sulla profonda esigenza di legalità nel paese, e in particolare per il settore. Moderava l'incontro il Vicedirettore del TG La 7 **Andrea Pancani**, e accanto a lui un panel di alto profilo con il presidente Fise **Lorenzo Mattioli**, il presidente Legacoop Servizi **Fabrizio Bolzoni**, **Paolo Pennesi**, segretario generale del Ministero del Lavoro, **Cosimo Maria Ferri**, sottosegretario del Ministero della Giustizia, **Pietro Martello**, presidente della Sezione lavoro del Tribunale di Milano (una delle più virtuose in Europa, con tempi abbondantemente sotto la media nonostante l'impressionante mole di procedimenti in atto), **Luciano Hinna**, ordinario di Economia delle Aziende pubbliche all'università romana di Tor Vergata e **Romilda Rizzo**, presidente Anac.

La ricerca Coesis: una "doccia fredda" sulla legalità percepita

Non è un caso, quindi, che a mo' di introduzione ai lavori siano state mostrate alcune slides della ricerca Coesis sulla legalità percepita fra i cittadini e, in un'ottica B2B, fra gli operatori del settore. "Niente di nuovo" sussurrava qualcuno in sala. Può darsi, ma in queste proporzioni nessuno se l'aspettava. Insomma, siamo un popolo che si percepisce come "illegale", e con numeri allarmanti. Limitiamoci alle slides messe in evidenza da **Amadori**, e veniamo al sodo partendo dalla ricerca per i cittadini: "La ricerca, svolta su un campione nazionale rappresentativo di 1010 casi, si componeva di 13 domande che, lette nell'insieme, hanno restituito un quadro molto chiaro. "Per gli italiani la legalità è una risorsa primaria, proprio come l'acqua e l'energia"



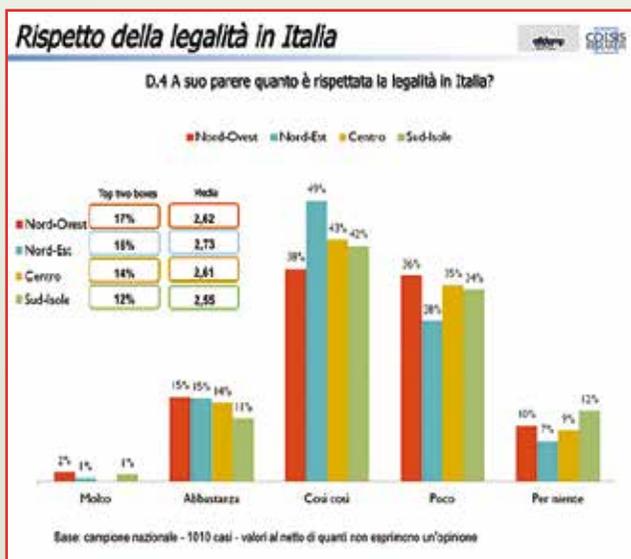
ha detto Amadori. E purtroppo, ci viene da chiosare, anche questa, alle nostre latitudini, sembra scarseggiare.

Quanto è rispettata la legalità in Italia?

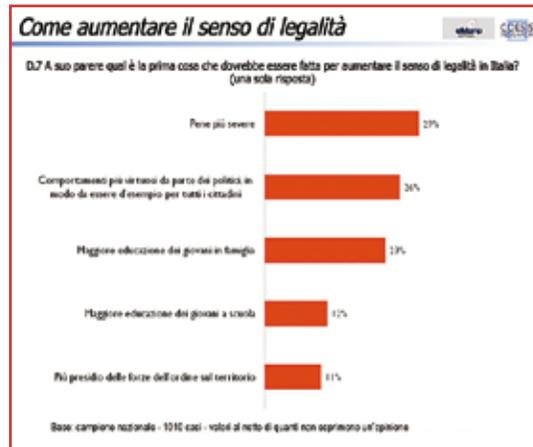
Già la domanda 4 è significativa: "A suo parere, quanto è rispettata la legalità in Italia?". Una questione a cui la maggior parte degli intervistati, il 42%, ha risposto "così così". Se però sommiamo quelli che hanno risposto poco (34%) e quelli che hanno detto "per niente" (10%), otteniamo un 44% di italiani "sfiduciati", che si contrappongono a uno scarsissimo 13% per i quali la legalità è "abbastanza" rispettata. E il restante 1%? Beh, vede un'Italia in cui la legalità è "molto rispettata". Fortunati? Il quadro, comunque, come lo stesso Amadori ha prontamente sottolineato, è quello di una fortissima emergenza sullo stato di diritto.

Un confronto con gli altri paesi europei

E rispetto agli altri paesi Ue (domanda 5)? In questo caso solo l'1% pensa che in Italia la legalità sia più rispettata. Tre quarti degli interpellati (75%) la vede meno rispettata, mentre il restante 24% ci pone alla pari degli altri stati europei. "Insomma, siamo di fronte a quello che si potrebbe definire un legal gap: in Italia ci vediamo meno trasparenti rispetto ai vicini europei", ha commentato Amadori. Ma non è finita, an-



zi. La domanda 6 è più “fattiva”: cosa si dovrebbe fare, nel concreto? “Qui la risposta –ha detto Amadori – ricalca quella che è, da sempre, la prima regola del comando: chi dirige dev’essere il primo a rispettare le leggi, a dare, insomma, il buon esempio. E infatti alla domanda “Parliamo ora di legalità, potrebbe dirmi quanto è d’accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni, utilizzando la scala “molto”, “abbastanza”, “così così”, “poco”, “per niente”? (valori medi scala 1-5)”, la risposta più votata è stata “I politici dovrebbero essere i primi a rispettare le leggi” (con un ragguardevole 4.75/5). La tranquillità garantita dal rispetto delle leggi è stata premiata con un 4.44/5 (“Osservare le leggi è la strada più conveniente per stare tranquilli”). Ancora più nello specifico la domanda successiva: “A suo parere qual è la prima cosa che dovrebbe essere fatta per aumentare il senso di legalità in Italia?”. Per il 29% ci vorrebbero pene più severe (una risposta prevedibile, figlia anche dell’exasperazione e di un certo clima di caccia alle streghe tipico dei momenti di tensione), mentre



il 26% insiste sui comportamenti virtuosi della classe dirigente. Insomma, in definitiva, “Quanto è forte il bisogno di legalità in Italia?” (domanda 8): “Qui i risultati sono davvero impressionanti”, ha anticipato Amadori: “Per il 94% degli italiani, quindi per quasi tutti noi, si sente un bisogno di legalità molto (45%) o abbastanza (49%) forte. Molto ridotte le percentuali dei “così così” (5%), e dei “poco” (1%), mentre per nessuno (0%) non si avverte per niente il bisogno di legalità.



E nel mondo del lavoro?

Eccoci ora, con la domanda 9, al mondo del lavoro. “Dopo la prima batteria di domande più generali, abbiamo pensato di focalizzare l’attenzione sul mondo del lavoro”, ha spiegato Amadori. Niente di strano, in una Repubblica che proprio sul lavoro è fondata... Ecco la prima domanda della serie: “Pensi adesso al mondo del lavoro. A suo parere quanto è rispettata la legalità in Italia nel mondo del lavoro?”. Appunto: a questa domanda, che presuppo-

*MEZZA
SOTECO*

neva 5 gradi di risposta (da “per niente” a “molto”), il 37% ha risposto “poco”, e il 33% “così così”. Se a questi sommiamo un (preoccupante) 12% di “per niente”, raggiungiamo la ragguardevole percentuale di 82 italiani su 100 che pensano che sul lavoro la legalità sia una “perla rara”. Solo pochi, suddivisi in “abbastanza” (17%) e “molto”, hanno fiducia nella trasparenza del sistema del lavoro. “Anche qui, è innegabile, è ben presente un’emergenza legalità”, è stato il commento. E rispetto ai “cugini europei”? La domanda, che era l’omologa della precedente sul raffronto Italia/UE, ha avuto esiti non dissimili: per l’81% qui la legalità è meno tenuta in considerazione, e solo per il 18% è uguale. L’1% la vede più rispettata. Importante, per il mondo dei servizi, la domanda 11: “La crisi fa perdere il senso della legalità e il senso civico e fa aumentare il verificarsi di fenomeni di degrado urbano. Alcune persone ritengono che, in tempi di crisi è giustificabile ridurre le risorse destinate ai servizi, altre invece ritengono che a prescindere in Italia non si presta attenzione alla qualità dei servizi lei direbbe che...?”. Ecco, qui la risposta, per 92 italiani su 100, è che in Italia, a prescindere dalla crisi, si presta poca attenzione all’aspetto qualitativo dei servizi erogati. Insomma, c’è da pensare...

L’indice di legalità percepita, uno strumento su cui riflettere

Ma i lavori si sono spinti anche oltre, ed hanno raggiunto un importante risultato inedito: Coesis Research, per conto di Afi-damp, ha infatti brevettato un nuovo indicatore, chiamato “Indice di legalità per-

cepita” (all’inglese Index of perceived legality), un “indice sintetico – ha spiegato Amadori – che esprime su base 100 il livello di legalità percepito dai cittadini italiani. Si tratta, in definitiva, di un indice variabile tra 0% e 100% ottenuto come combinazione delle opinioni espresse dai cittadini rispetto a: legalità percepita, legalità percepita nel mondo del lavoro, sicurezza percepita, bisogno di legalità e rapporto con gli altri paesi europei”. Uno strumento utile, in sostanza, a quantificare oggettivamente la percezione della legalità. E qui iniziano le “sorpresa”. “Infatti in Italia la media della legalità percepita, se quantificata sulla base dell’Indice, si ferma al 21%: praticamente a un quinto della scala! Se si considerano le variazioni dell’indice su base territoriale, si scopre che tale media è determinata dalla compresenza di indici abbastanza dignitosi (36% nel nord est asburgico – ha sorriso Amadori), 24% a Nordovest, e di risultati molto allarmanti, come il 20% del Centro e, soprattutto, il 12% di Sud e Isole, “proprio le zone d’Italia più ricche di eroi che hanno sacrificato la propria vita per combattere la criminalità organizzata”, ha rilevato Amadori con un pizzico di sconforto. Se si passa a considerare la percezione di legalità per sesso, si avverte che le donne tendono a vederla decisamente più grigia: 15% contro il 25% degli uomini. Forse l’idea “atavica” della differenza tra i sessi non è ancora superata come si crede... Ragionando per fasce d’età, si osserva che mentre i più giovani percepiscono più forte il peso della legge (indice 18-30 anni = 35%, da 31 a 40 anni = 31%), gli ultrasessantenni, forse perché vissuti in epoche più “normative”,

crollano al 13%. In media nazionale gli italiani dai 41 ai 60 anni (20%). Interessante anche la relazione fra percezione di legalità e centri urbani. L’indice crolla al 10% per le città sopra i 250.000 abitanti (tipo Verona, per intenderci), mentre è molto più alto nelle cittadine più piccole e nei paesi (fino a 5.000 abitanti si sale addirittura al 61%).

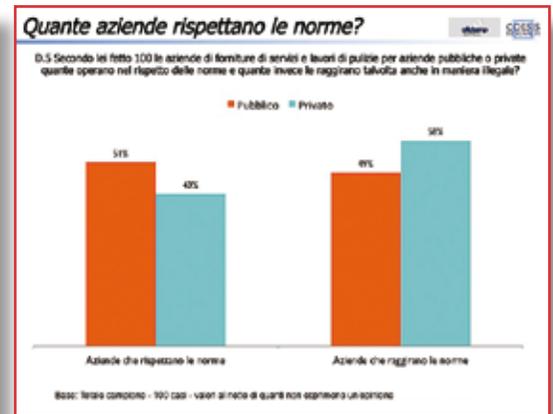
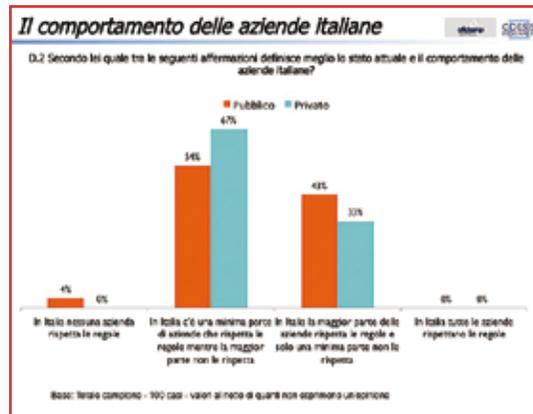
La parte B2B: legalità percepita nel settore

Veniamo ora alla parte business to business della ricerca, ossia a quanto percepiscono la legalità gli operatori del nostro comparto. “Qui il dato va diviso tra lavoratori delle stazioni appaltanti e operatori delle imprese”, ha detto Amadori. Qui il campione ha coinvolto 100 casi, divisi in maniera rappresentativa del settore. 16 le domande, tutte molto mirate. La prima: “Secondo lei quale tra le seguenti affermazioni definisce meglio lo stato attuale e il comportamento delle aziende italiane?” Ebbene: per 60 intervistati su 100 in Italia solo una minima parte delle aziende è effettivamente regolare in tutto, mentre la maggior parte ha qualche “scheletro nell’armadio”. Il 38%, però, la pensa in modo specularmente opposto: la maggioranza delle aziende rispettano le leggi, solo poche “svicolano”. Agli estremi, il 2% la vede tutta nera (nessun’azienda rispetta le regole), e nessuno pensa che in Italia non ci siano aziende irregolari. Se poi si distingue tra operatori del pubblico e del privato “Secondo lei fatte 100 le aziende italiane quante operano nel rispetto delle norme e quante invece le aggirano talvolta anche in maniera illegale?”, si scopre che per chi lavora nel pubblico ci sono 49 aziende su 100 regolari e per chi opera nel privato il valore scende a 43. 51, dunque, le aziende che aggirano le norme secondo chi lavora nel pubblico, salgono specularmente a 57 per gli operatori del privato. Altre osservazioni, sempre con dati non molto confortanti, riguardano le aziende che operano per conto della pubblica amministrazione e le imprese di pulizie. Proprio su questo era focalizzata la domanda 5: “Secondo lei fatto 100

28
GSA
MAGGIO
2014



le aziende di forniture di servizi e lavori di pulizie per aziende pubbliche o private quante operano nel rispetto delle norme e quante invece le raggirano talvolta anche in maniera illegale?”. Risultato: per gli operatori pubblici 51 aziende su 100 rispettano le norme, per i privati il dato precipita a 43/100. Ma dove si cerca maggiormente di aggirare le regole? Per quanto riguarda il pubblico, il 69% degli intervistati non ha dubbi: sull'assunzione del personale. Per il 52% sulla gestione delle risorse finanziarie, poi sul bilancio, sulle richieste di lavori e sulle consulenze. Per il privato, la gestione delle risorse finanziarie non convince il 50% dei sentiti, seguita dal personale (43%) e dalla richiesta di lavori (42%). E (domanda 10), “in quali fasi del processo influisce maggiormente la scarsità dei controlli?”. Sotto i riflettori ci sono i requisiti di aggiudicazione (54%) e il subappalto (47%). Se poi si passa a considerare “le azioni più significative che si dovrebbero intraprendere per contrastare l'attività delle aziende che tendono ad agire raggirando le regole”, il 61% ritiene



che si debbano premiare i comportamenti virtuosi, e il 57% aumentare i controlli. Un buon 38%, e il dato è molto indicativo, pensa che si dovrebbe proteggere adeguatamente chi effettua segnalazioni di illecito. Anche passando a considerare le gare d'appalto pubbliche, requisiti di aggiudicazione e subappalto restano i principali indiziati. Ma lasciamo ad approfondimenti ulteriori i dati più specifici e settoriali, che pure non mancano nella ricerca di Amadori. Concludiamo con la domanda 16: “In Italia, a prescin-

dere che si parli di settore pubblico o privato, i lavori o servizi vengono assegnati a volte ad aziende che rispettano le regole e a volte ad aziende che le raggirano. Secondo lei quali sono le tre caratteristiche che più distinguono le aziende che operano nella legalità rispetto a quelle che non lo fanno?”. Qui la risposta è stata inequivocabile: innanzitutto la trasparenza (69%), quindi la corretta applicazione delle norme che regolano il lavoro (63%), e il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro (62%).

HAI MAI USATO UN CARRELLO DAVVERO TUO?

BRIX

COMING SOON

**AMSTERDAM
ISSA
INTERCLEAN
6-9 MAGGIO 2014**

IPC AREA
HALL 1

brixrolley.com